

[Francesco, Péguy e lo stupore di Dio](#)[“Se si desse più spazio alle suore come madri spirituali si ...](#)[Prove di Vatileaks. Le finanze tornano a scuotere il Vaticano](#)[Un dono per vivere](#)[Missione educativa della famiglia](#)

## Papa Francesco e il vescovo Cataldo Naro, coincidenze e linguaggi

Nell'undicesimo anniversario della morte, una riflessione su alcune corrispondenze tematiche e linguistiche tra il pastore di Monreale e il Pontefice argentino



Monsignor Cataldo Naro, vescovo di Monreale



GIOVANNI CHIFARI  
ROMA

Publicato il 29/09/2017  
Ultima modifica il 29/09/2017 alle ore 18:19

Un vescovo che ha saputo coniugare l'ottimismo roncalliano e quel senso della riforma ritrovato in Papa Francesco. Oggi 29 settembre ricorre l'undicesimo anniversario della morte di monsignor Cataldo Naro, vescovo di Monreale, teologo e storico della Chiesa, uomo di intelligenza lungimirante che in tempi non sospetti aveva segnalato la necessità di favorire una maturazione armonica e sinfonica tra evangelizzazione e promozione umana, come due dei tratti che avrebbero dovuto caratterizzare la Chiesa del post-Concilio. Assise che il

### LEGGI ANCHE

29/09/2016



Monsignor Cataldo Naro, vescovo secondo il “Concilio”

Docente di storia della Chiesa e Preside della Facoltà Teologica di Sicilia “San Giovanni Evangelista” di Palermo dal 1996 al 2002, fondatore e direttore del Centro Studi “Camarata” di San Cataldo, consulente per il progetto culturale della Cei e membro del consiglio di amministrazione del quotidiano *Avvenire* e del Comitato scientifico delle settimane sociali, chiamato in seguito al soglio episcopale come vescovo di Monreale, servizio che svolse dal 14 dicembre del 2002 al 29 settembre 2006, giorno del suo *dies natalis* al Cielo. Il suo motto episcopale era: “Mi ricorderò delle misericordie del Signore” (cf. *Is 63,7*). Nelle settimane precedenti era stato impegnato nella preparazione del Convegno nazionale ecclesiale di Verona, era vicepresidente del Comitato nazionale.

Monsignor Cataldo Naro ha amato profondamente la Chiesa, si è speso per essa. Ripercorrendo retrospettivamente alcuni passaggi dei suoi innumerevoli contributi, studi e ricerche, colpisce la ricorrenza di temi e di un linguaggio pastorale-teologico che avrebbe caratterizzato il pontificato di Papa Francesco, segnale forse di un sentire ecclesiale che andava maturando sul finire del pontificato di Paolo VI e che avrebbe interrogato in seguito cristiani e chiese. Due le immagini più suggestive, la «spiritualità dello struzzo» e l'intuizione della necessità di concentrarsi sull'essenziale per operare una conversione missionaria e quindi essere realmente e autenticamente una Chiesa in uscita.

La prima segnalata da Jorge Mario Bergoglio nel discorso del 18 febbraio 1978, tre anni dopo la XXXII Congregazione generale della Compagnia di Gesù (2 dicembre 1974 - 7 marzo 1975) che lo vide insieme a 237 confratelli giunti a Roma da tutto il mondo per l'udienza con Papa Paolo VI. Maturando una profonda riflessione sulle drammatiche vicissitudini che stavano attraversando l'Ordine in quegli anni, che rimandavano alla stessa identità della Compagnia di Gesù, il giovane provinciale affermava: «La nostra mistica ci vuole fedeli alla storia e coraggiosamente aperti all'avvenire. La tentazione si cela nella “spiritualità dello struzzo”: nel nascondere la testa, sia che ciò avvenga in una bottega di restauro (come ci vorrebbero i tradizionalisti), sia che avvenga in un laboratorio di utopie (come pretenderebbero coloro i quali – indotti dalla superficialità della propria anima – cercano ansiosamente di restare sempre “sulla cresta dell'onda”). Né una cosa né l'altra: né tradizionalisti né utopisti» (*La tentación reside en la “espiritualidad del avestruz”*: Jorge Mario Bergoglio, *Meditaciones para religiosos*, Edizioni Diego De Torres, Buenos Aires 1982). Il titolo della relazione era: “Che cosa vuol dire essere gesuita? Vuol dire essere peccatore, ma chiamato da Dio a essere compagno di Gesù Cristo”.

Cataldo Naro, a ridosso del 1990, nel periodo che lo vide impegnato come segretario del Sinodo diocesano della Chiesa nissena, scriveva in diversi inserti e riviste: «Un rischio molto facile per chi è impegnato nella cura pastorale, spesso da anni ed anni, nel medesimo luogo, è di condurre una “pastorale dello struzzo”. È il rischio, in altri termini, di affondare la testa nella sabbia, per non vedere, quasi a difendersi dal “pericolo” di dover mutare, in conseguenza del “vedere”, qualcosa nei propri metodi pastorali. Non ci si vuole accorgere che le situazioni mutano, spesso in maniera rapida. In effetti, però, non c'è una volontà esplicita di non accorgersi che le cose cambiano. Semplicemente non ce se ne accorge. E la pastorale diventa scarsamente incisiva, disattenta alla concreta situazione delle persone, retorica» (*Testo ripreso e inserito nell'opera “Cataldo Naro, La posta in gioco è alta”, a cura di Massimo Naro, Sciascia Edizioni Caltanissetta-Roma 2016*).

concentrarsi sull'essenziale per operare la nostra conversione missionaria (per essere «Chiesa in uscita»): commentando la nota Cei *“Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia”* (2004), monsignor Naro, rivolgendosi ai vescovi italiani riuniti in assemblea plenaria, disse: «Il rischio maggiore quando si parla di conversione missionaria della parrocchia [...] mi sembra quello di un'assunzione retorica di termini e discorsi che finisce con il lasciare tutto com'è. L'antidoto è uno solo: un leale concentrarsi sull'essenziale, cioè sulla scelta dell'evangelizzazione, sul desiderio generoso di aiutare tutti a incontrare personalmente il Signore, a vivere nella sua amicizia e a fare del Vangelo la propria regola di vita, il criterio di valutazione di ogni cosa».

E la concentrazione sull'essenziale in cui deve consistere la conversione missionaria, sta anche al centro dell'insegnamento di Papa Francesco: «Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (*Evangelii Gaudium*, 35). Essenziale che non può prescindere dal primato del Vangelo, e quindi della Parola di Dio, e del “luogo” dove essa, nel solco della storia, può condurre al riconoscimento del Signore crocifisso e risorto, l'Eucarestia.



Alcuni diritti riservati.



SCOPRI LA STAMPA TUTTODIGITALE E ABBONATI

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE

29/09/2016

Monsignor Cataldo Naro, vescovo secondo il “Concilio”

(Sponsor)

29/09/2017

Eccezionale!!! Parli INGLESE in 2 settimane...metodo innovativo

(Sponsor)

29/09/2017

Alfa Romeo Giulietta. 120 CV Diesel a 17.500€ con finanziamento MenoMille FCA Ba...

05/03/2016

“La Chiesa ha preferito l'immagine alla condanna dei preti pedofili”

23/12/2016

“La Messa di quest'anno e altre novelle di Natale”

28/09/2016

Gesuiti ieri e oggi, ma lo sguardo è al domani